

## *Il dono dello Spirito Santo non è mai faccenda privata*

Il racconto della Pentecoste non è presente nei quattro Vangeli: essa viene cinquanta giorni dopo la Pasqua, e i Vangeli arrivano al massimo all'Ascensione, dieci giorni prima. Per la discesa dello Spirito Santo dobbiamo dunque entrare negli Atti degli Apostoli (At 2,1-11, che ascoltiamo come Prima Lettura). La liturgia della domenica di Pentecoste ci ripropone il brano di Vangelo in cui il Risorto appare ai discepoli la sera di Pasqua, soffiando su di loro lo Spirito Santo. Le due scene, Vangelo e Atti, presentano alcune somiglianze che ci aiutano a comprendere che cosa ha operato lo Spirito Santo donato agli apostoli dal Risorto e a Pentecoste, e cosa opera in noi che l'abbiamo ricevuto nel Battesimo e continuiamo a riceverlo nei Sacramenti.

In entrambi i casi i discepoli si trovano riuniti in un luogo, dunque insieme. Il dono dello Spirito Santo non è mai una faccenda privata. È personalissimo, certo, perché riguarda ciascuno di noi con le proprie caratteristiche irripetibili, e ci inserisce in una relazione con Dio che è unica perché pienamente "nostra", "mia". Al contempo, ciò che lo Spirito compie non è, né può essere, qualcosa di "solo mio": è Spirito di comunione e di carità, perciò la sua presenza e azione ci spingono all'incontro con l'altro per creare comunione e mettere in moto la carità. Ecco allora che la comunità, la Chiesa, è l'habitat migliore perché lo Spirito trovi accoglienza nei nostri cuori e i suoi doni portino frutto. E senza respirare lo Spirito, la Chiesa non può essere autenticamente se stessa, luogo in cui lo stare insieme è comunione.

I frutti, poi, si vedono e si sentono. Nella Pentecoste lo Spirito raccoglie la disponibilità dei discepoli e la perfeziona, donando loro il coraggio di esporsi (e dunque anche di rischiare di fare la stessa fine del Maestro crocifisso), ed essi cominciano «a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi» (At 2,4). Il miracolo di Pentecoste, più che l'essere intesi da gente di provenienze e di lingue differenti (che pure è prodigioso), è soprattutto la trasformazione dei discepoli impauriti in apostoli che annunciano le «grandi opere di Dio» (At 2,11). Il Vangelo è necessario all'umanità e al mondo, anche qualora l'umanità e il mondo non lo riconoscessero tale: è questa necessità a renderlo inarrestabile, grazie all'azione dello Spirito che si serve di strumenti imperfetti come i discepoli-apostoli, e anche i discepoli-apostoli di oggi. Davvero, allora, il dono dello Spirito Santo non è mai faccenda privata. E in chi apre il cuore alla sua presenza sorprendente, i frutti della Pentecoste generano stupore e gioia autentici: in chi riceve l'annuncio del Vangelo, ma anche negli stessi annunciatori, che si scoprono strumenti della Grazia.

Don Stefano Ecobi